

# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**Siroe**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Siroe

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: B. Brunelli

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio  
a cura di B. Brunelli, volume I  
Mondadori  
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 2 gennaio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Stefania Ronci, [stefaniaronci@libero.it](mailto:stefaniaronci@libero.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# Pietro Metastasio

## SIROE

*Rappresentato, con musica del VINCI, la prima volta in Venezia, nel carnevale dell'anno 1726.*

### ARGOMENTO

Cosroe secondo, re di Persia, trasportato da soverchia tenerezza per Medarse, suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla corona, defraudandone ingiustamente Siroe, suo primogenito, principe valoroso ed intollerante; il quale fu vendicato di questo torto dal popolo e dalle squadre, che, amandolo infinitamente, sollevaronsi a suo favore.

Cosroe, nel dilatar coll'armi i confini del dominio persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite, re di Cambaia, il regno e la vita. Dalla licenza de' vincitori non avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia, fuori della principessa Emira, figlia del suddetto Asbite: la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa al fine e dall'amore che avea già concepito per Siroe e dal desiderio di vendicar la morte del proprio padre, si ridusse nella corte di Cosroe in abito virile, col nome di Idaspe: dove dissimulando l'odio suo, ignota a tutti, fuori che a Siroe, seppe tanto avanzarsi nella grazia del re, che ne divenne il più amato confidente. Su tali fondamenti, tratti in parte dalla storia bizantina ed in parte verisimilmente ideati, ravvolgonsi gli avvenimenti del dramma.

### INTERLOCUTORI

*COSROE re di Persia, amante di Laodice.*

*SIROE primogenito del medesimo, amante di Emira.*

*MEDARSE secondogenito di Cosroe.*

*EMIRA principessa di Cambaia, in abito d'uomo, sotto nome d'IDASPE, amante di Siroe.*

*LAODICE amante di Siroe e sorella d'Arasse.*

*ARASSE generale dell'armi persiane ed amico di Siroe.*

La Scena è nella città di Seleucia.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Gran tempio dedicato al Sole, con aria e simulacro del medesimo.

COSROE, SIROE e MEDARSE

- COS. Figli, io non son del regno  
Men padre che di voi. Se a voi degg'io  
Il mio tenero affetto, al regno io deggio  
Un successore, in cui  
Della real mia sede  
Riconosca la Persia un degno erede.  
Oggi un di voi sia scelto: e quello io voglio  
Che meco il soglio ascenda,  
E meco il freno a regolarne apprenda.  
Felice me, se pria  
Che m'aggravi le luci il sonno estremo,  
Potrò veder sì glorioso il figlio,  
Che, in pace o fra le squadre,  
Giunga la gloria ad oscurar del padre.
- MED. Tutta dal tuo volere  
La mia sorte dipende.
- SIR. E in qual di noi  
Il più degno ritrovi?
- COS. Eguale è il merto.  
Amo in Siroe il valore,  
La modestia in Medarse;  
In te l'animo altero, (*a Siroe*)  
La giovanile etade in lui mi spiace;  
Ma i difetti d'entrambi il tempo e l'uso  
A poco a poco emenderà. Frattanto  
Temo che a nuovi sdegni  
La mia scelta fra voi gli animi accenda  
Ecco l'ara, ecco il nume:  
Giuri ciascun di tollerarla in pace,  
E giuri al nuovo erede  
Serbar, senza lagnarsi, ossequio e fede.
- SIR. (Che giuri il labbro mio?  
Ah no!)
- MED. Pronto ubbidisco. (Il re son io).  
'A te, nume fecondo,  
Cui tutti deve i pregi suoi natura  
S'offre Medarse, e giura  
Porgere al nuovo rege il primo omaggio.  
Il tuo benigno raggio,  
S'io non adempio il giuramento intero,  
Splenda sempre per me torbido e nero.'

COS. Amato figlio! Al nume,  
Siroe, t'accosta, e dal minor germano  
Ubbidienza impara.

MED. Ei pensa e tace.

COS. Deh, perché la mia pace  
Ancor non assicuri?  
Perché tardi? Che pensi?

SIR. E vuoi ch'io giuri?  
Questa ingiusta dubbiezza  
Abbastanza m'offende. E quali sono  
I vantì onde Medarse aspiri al trono?  
Tu sai, padre, tu sai  
Di quanto lo prevenne il nascer mio.  
Era avvezzo il mio core  
Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,  
Quando udì il genitore  
I suoi primi vagiti entro la cuna.  
Tu sai di quante spoglie  
Siroe fin ora i tuoi trionfi accrebbe;  
Tu sai quante ferite  
Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso  
Gemea della lorica in faccia a morte,  
Fra il sangue ed il sudore; ed egli intanto  
Traeva in ozio imbelle  
Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri.  
Padre, sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

COS. So ancor di più. Fin del nemico Asbite  
So ch'Emira la figlia  
Amasti a mio dispetto, e mi rammento  
Che sospirar ti vidi  
Nel dì ch'io tolsi a lui la vita e 'l regno.  
Odio allor mi giurasti;  
E, se Emira vivesse,  
Chi sa fin dove il tuo furor giungesse.

SIR. Appaga pure, appaga  
Quel cieco amor che a me ti rende ingiusto.  
Sconvolgi per Medarse  
Gli ordini di natura. Il vegga in trono  
Dettar leggi la Persia; e me frattanto,  
Confuso tra la plebe  
De' popoli vassalli,  
Imprimer vegga in su l'imbelle mano  
Baci servili al mio minor germano.  
Chi sa? Vegliano i numi  
In aiuto agli oppressi. Egli è secondo  
D'anni e di merti, e ci conosce il mondo.

COS. Infino alle minacce,  
Temerario, t'inoltri? Io voglio...

MED. Ah, padre!  
Non ti sdegnare. A lui concedi il trono:  
Basta a me l'amor tuo.

COS. No, per sua pena  
Voglio che in questo dì suo re t'adori:  
Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio  
Qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio.

Se il mio paterno amore  
Sdegnò il tuo core altero,  
Più giudice severo  
Che padre a te sarò.  
E l'empia fellonia  
Che forse volgi in mente,  
Prima che adulta sia,  
Nascente opprimerò. (*parte*)

## SCENA SECONDA

SIROE e MEDARSE

SIR. E puoi senza arrossirti  
Fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?  
MED. Olà, così favella  
Siroe al suo re? Sai che de' giorni tuoi  
Oggi l'arbitro io sono?  
Cerca di meritare la vita in dono.  
SIR. Troppo presto t'avanzi  
A parlar da monarca. In su la fronte  
La corona paterna ancor non hai;  
E, per pentirsi, al padre  
Rimane ancor di questo giorno assai.

## SCENA TERZA

EMIRA *in abito d'uomo, col nome d'Idaspe, e detti.*

EMI. Perché di tanto sdegno,  
Principi, vi accendete?  
Ah! cessino una volta  
Le fraterne contese. In sì bel giorno,  
D'amor, di genio eguali  
Seleucia vi rivegga e non rivali.  
MED. A placar m'affatico  
Gli sdegni del germano:  
Tutto sopporto e m'affatico in vano.  
SIR. Come finge modestia!  
EMI. È a me palese  
L'umiltà di Medarse.  
SIR. Ah! caro Idaspe,

MED. È suo costume antico  
D'insultar simulando.  
(*ad Emira*)  
Il senti, amico?  
Quant'odio in seno accolga,  
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.  
EMI. Parti; non l'irritar, lasciami seco. (*a Medarse*)  
SIR. Perfido!  
MED. Oh Dio! m'oltraggi  
Senza ragion. Deh! tu lo placa, Idaspe:  
Digli che adoro in lui  
Della Persia il sostegno e il mio sovrano.  
EMI. Vanne. (*a Medarse*)  
MED. (Il trionfo mio non è lontano). (*parte*)

#### SCENA QUARTA

EMIRA e SIROE

SIR. Bella Emira adorata.  
EMI. Taci, non mi scoprir: chiamami Idaspe.  
SIR. Nessun ci ascolta, e solo  
A me nota qui sei.  
Senti qual torto io soffro  
Dal padre ingiusto.  
EMI. Io già l'intesi; e intanto  
Siroe che fa? Riposa  
Stupido e lento in un letargo indegno?  
E, allor che perde un regno,  
Quasi inerme fanciullo armi non trova,  
Onde contrasti al suo destin crudele,  
Che infecondi sospiri e che querele?  
SIR. Che posso far?  
EMI. Che puoi?  
Tutto potresti. A tuo favor di sdegno  
Arde il popol fedele. Un colpo solo  
Il tuo trionfo affretta,  
Ed unisce alla tua la mia vendetta.  
SIR. Che mi chiedi, mia vita?  
EMI. Un colpo io chiedo  
Necessario per noi. Sai qual io sia?  
SIR. Lo so: l'idolo mio,  
L'indica principessa, Emira sei.  
EMI. Ma quella io sono, a cui da Cosroe istesso  
Asbite, il genitor, fu già svenato;  
Ma son quella infelice  
Che sotto ignoto ciel, priva del regno,  
Erro lontan dalle paterne soglie,  
Per desio di vendetta, in queste spoglie.

SIR. Oh Dio! per opra mia  
Nella reggia t'avanzi, e giungi a tanto  
Che di Cosroe il favor tutto possiedi;  
E, ingrata a tanti doni,  
Puoi rammentarti e la vendetta e l'ira?

EMI. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.  
Pensa, se tua mi brami,  
Ch'io voglio la sua morte.

SIR. Ed io potrei  
Da Emira essere accolto  
Immondo di quel sangue,  
E coll'orror d'un parricidio in volto?

EMI. Ed io potrei, spergiura,  
Veder del padre mio l'ombra negletta,  
Pallida e sanguinosa  
Girarmi intorno e domandar vendetta;  
E fra le piume intanto  
Posar dell'uccisore al figlio accanto?

SIR. Dunque...

EMI. Dunque, se vuoi  
Stringer la destra mia, Siroe, già sai  
Che devi oprar.

SIR. Non lo sperar giammai.

EMI. Senti: se il tuo mi nieghi,  
È già pronto altro braccio. In questo giorno  
Compir l'opra si deve, e sono io stessa  
Premio della vendetta. Il colpo altrui  
Se la tua destra prevenir non osa,  
Non salvi il padre e perderai la sposa.

SIR. Ah, non son questi, o cara,  
Que' sensi onde addolcivi il mio dolore.  
Qui l'odio ti conduce,  
E fingi a me che ti conduca amore.

EMI. Io ti celai lo sdegno,  
Fin che Cosroe fu padre; or ch'è tiranno,  
Vendicar teco volli i torti miei,  
Né il figlio in te più ritrovar credei.

SIR. Parricida mi brami! E sì gran pena  
Merta l'ardir d'averti amata?

EMI. Assai  
M'è palese il tuo cor: no, che non m'ami.

SIR. Non t'amo?

EMI. Ecco Laodice: ella, che gode  
L'amor tuo, lo dirà.

SIR. Soffro costei  
Sol per Cosroe, che l'ama: in lei lusingo  
Un potente nemico.

## SCENA QUINTA



LAODICE e detti.

EMI. Al fin giungesti  
A consolar, Laodice, un fido amante.  
Oh quante volte, oh quante  
Ei sospirò per te!

LAOD. L'afferma Idaspe:  
Il crederò.

EMI. Ti dirà Siroe il resto.  
SIR. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)  
LAOD. E potrei lusingarmi  
Che s'abbassi ad amarmi,  
Prince illustre, il tuo cor? (*a Siroe*)

EMI. Per te sicuro  
È l'amor suo.  
SIR. (*piano ad Emira*)  
Per lei!

EMI. (*piano a Siroe*)  
Taci, spergiuro.

LAOD. E rende amor sì poco  
Il suo labbro loquace?  
EMI. Sai che un fido amatore avvampa e tace.  
LAOD. Ma il silenzio del labbro  
Tradiscon le pupille; ed ei né meno  
Gira un guardo al mio volto: anzi, confuso,  
Stupidi fissa in terra i lumi suoi.  
Direi che disapprova i detti tuoi.

EMI. Eh! Laodice, t'inganni.  
Siroe tu non conosci: io lo conosco.  
D'Idaspe egli ha rossore.

SIR. Non è vero, idol mio! (*piano ad Emira*)  
EMI. (*piano a Siroe*)  
Sì, traditore!

LAOD. Siroe rossor! Sin ora  
Taccia non ha; ma, se v'è taccia in lui,  
Sai ch'è l'ardir, non la modestia.

EMI. Amore  
Cangia affatto i costumi:  
Rende il timido audace;  
Fa l'audace modesto.

SIR. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)  
EMI. Meglio è lasciarvi in pace. A' fidi amanti  
Ogni altra compagnia troppo è molesta.

LAOD. Idaspe, e pur mi resta  
Un gran timor ch'ei non m'inganni.

EMI. Affatto  
Condannar non ardisco il tuo sospetto.  
Mai nel fidarsi altrui  
Non si teme abbastanza; il so per prova:  
Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede  
 È sempre mal sicura:  
 Piange, promette e giura;  
 Chiede, poi cangia amore;  
 Facile a dir che muore,  
 Facile ad ingannar.  
 E pur non ha rossore  
 Chi un dolce affetto oblia,  
 Come il tradir non sia  
 Gran colpa nell'amar. (*parte*)

## SCENA SESTA

SIROE e LAODICE

LAOD. Siroe, non parli? Or di che temi? Idaspe  
 Più presente non è: spiega il tuo foco.  
 SIR. (Che importuna!) Ah, Laodice,  
 Scorda un amor che è tuo periglio e mio.  
 Se Cosroe, che t'adora,  
 Giunge a scoprir...  
 LAOD. Non paventar di lui:  
 Nulla saprà.  
 SIR. Ma Idaspe...  
 LAOD. Idaspe è fido,  
 E approva il nostro amore.  
 SIR. Non è sempre d'accordo il labbro e il core.  
 LAOD. Ci tormentiamo in vano,  
 S'altra ragion non v'è per cui si ponga  
 Tanto affetto in oblio.  
 SIR. Altre ancor ve ne son. Laodice, addio.  
 LAOD. Senti: perché tacerle?  
 SIR. Oh Dio! Risparmia  
 La noia a te d'udirle,  
 A me il rossor di palesarle.  
 LAOD. E vuoi  
 Sì dubbiosa lasciarmi? Eh dille, o caro.  
 SIR. (Che pena!) Io le dirò... No, no, perdona:  
 Deggio partir.  
 LAOD. Nol soffrirò, se pria  
 L'arcano non mi sveli.  
 SIR. Un'altra volta  
 Tutto saprai.  
 LAOD. No, no.  
 SIR. Dunque, m'ascolta.  
 Ardo per altra fiamma, e son fedele  
 A più vezzosi rai:  
 Non t'amerò, non t'amo e non t'amai.

E se spero ch'io possa  
Cangiar voglia per te, lo spero in vano:  
Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

Se il labbro amor ti giura,  
Se mostra il ciglio amor,  
Il labbro è mentitor,  
T'inganna il ciglio.  
Un altro cor procura:  
Scordati pur di me;  
E sia la tua mercé  
Questo consiglio. (*parte*)

### SCENA SETTIMA

LAODICE *sola*.

LAOD. E tollerare potrei  
Così acerbo disprezzo? Ah! non fia vero.  
Si vendichi l'offesa: ei non trionfi  
Del mio rossor. Mille nemici a un punto  
Contro gli desterò: farò che il padre  
Nell'affetto e nel regno  
Lo creda suo rival; farò che tutte  
Arasse, il mio germano,  
A Medarse in aiuto offra le schiere.  
E se non godo appieno,  
Non sarò sola a sospirare almeno.

### SCENA OTTAVA

ARASSE *e detta*.

ARA. Di te, germana, in traccia  
Sollecito ne vengo.

LAOD. Ed opportuno  
Giungi per me.

ARA. Più necessaria mai  
L'opera tua non mi fu.

LAOD. Né mai più ardente  
Bramo di favellarti. Or sappi...

ARA. Ascolta.  
Cosroe, di sdegno acceso,  
Vuol Medarse sul trono. Il cenno è dato  
Del solenne apparato: il popol freme,  
Mormorano le squadre.  
Tu dell'ingiusto padre

Svolgi, se puoi, lo sdegno,  
 Ed in Siroe un eroe conserva al regno.  
 LAOD. Siroe un eroe? T'inganni: ha un'alma in seno  
 Stoltamente feroce, un cor superbo,  
 Che solo è di se stesso  
 Insano ammirator, che altri non cura;  
 E che tutto in tributo  
 Il mondo al suo valor crede dovuto.  
 ARA. Che insolita favella! E credi...  
 LAOD. E credo  
 Necessaria per noi la sua ruina.  
 La caduta è vicina:  
 Non t'opporre alla sorte.  
 ARA. E chi mai fece  
 Così cangiar Laodice?  
 LAOD. Penetrar quest'arcano a te non lice.  
 ARA. Condannerà ciascuno  
 Il tuo genio volubile e leggiere.  
 LAOD. Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare  
 Lusinghi la sponda,  
 O porti con l'onda  
 Terrore e spavento,  
 È colpa del vento,  
 Sua colpa non è.  
 S'io vo con la sorte  
 Cangiando sembianza,  
 Virtù l'incostanza  
 Diventa per me. (*parte*)

## SCENA NONA

ARASSE *solo*.

ARAS. Non tradirò per lei  
 L'amicizia e il dover. Chi sa qual sia  
 La taciuta cagione ond'è sdegnata!  
 Sarà ingiusta o leggiere: è stile usato  
 Del molle sesso. Oh quanto,  
 Quanto, donne leggiadre,  
 Saria più caro il vostro amore a noi,  
 Se costanza e beltà s'unisse in voi!

L'onda che mormora  
 Tra sponda e sponda,  
 L'aura che tremola  
 Tra fronda e fronda,  
 È meno instabile

Del vostro cor.  
Pur l'alme semplici  
De' folli amanti  
Sol per voi spargono  
Sospiri e pianti,  
E da voi sperano  
Fede in amor. (*parte*)

#### SCENA DECIMA

Camera interna di Cosroe, con tavolino e sedia.

SIROE *con foglio*.

SIR. All'insidie d'Emira  
Si tolga il genitor. Con questo foglio,  
Di mentiti caratteri vergato,  
Si palesi il periglio,  
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio,  
Tradisco il padre; e se il secondo io svelo,  
Sacrifico il mio ben. Così...  
(*posa il foglio sul tavolino*) Ma parmi  
Che il re s'inoltri a questa volta. Oh Dio!  
Che farò? S'ei mi vede,  
Dubiterà che venga  
Da me l'avviso, ed a scoprirgli il reo  
M'astringerà. Meglio è celarsi. O numi,  
Da voi difesa sia  
Emira, il padre e l'innocenza mia.

#### SCENA UNDICESIMA

COSROE, SIROE *in disparte*, poi LAODICE

COS. Che da un superbo figlio  
Prenda leggi il mio cor, troppo sarei  
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara, (*vedendo Laodice*)  
Insolita ventura a me ti guida?

LAOD. Vengo a chieder difesa. In questa reggia  
Non basta il tuo favor perch'io non tema.  
V'è chi m'oltraggia e chi m'insulta.

COS. A tanto  
Chi potrebbe avanzarsi?

LAOD. E il mio delitto  
È l'esser fida a te.

COS. Scopri l'indegno,  
E lascia di punirlo a me la cura.

LAOD. Un tuo figlio procura  
Di sedurre il mio amor: perch'io ricuso  
Di renderlo contento,  
Minaccia il viver mio.

SIR. (Numi, che sento!)

COS. Dell'amato Medarse  
Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

LAOD. Pur troppo è ver. Tu vedi  
Qual uopo ho di soccorso. Imbelle e sola,  
Contro un figlio real che far poss'io?

SIR. (Tutto il mondo congiura a danno mio).

COS. Anche in amor costui  
Rivale ho da soffrir! Tergi i bei lumi,  
Rassicurati, o cara. Ah! Siroe ingrato! (*passeggiando*)  
Ancor questo da te! Cosroe non sono,  
S'io non farò... Basta... vedrai...

SIR. (Che pena!)

LAOD. (Fu mio saggio consiglio  
Il prevenir l'accusa).

COS. Indegno figlio! (*siede e s'avvede del foglio: lo prende e lo legge da sé*)

LAOD. S'io preveder potea  
Nel tuo cor tanto affanno, avrei... (Qual foglio  
Stupido ei legge e impallidisce?)

COS. Oh numi!  
E che di più funesto  
Può minacciarmi il Ciel! Che giorno è questo! (*s'alza*)

LAOD. Che ti affligge, o signor?

## SCENA DODICESIMA

MEDARSE *e detti.*

MED. Padre, io ti miro  
Cangiato in volto.

COS. Ah! senti,  
Caro Medarse, e inorridisci.

MED. (Un foglio!)

LAOD. (Che mai sarà?)

COS. (*legge*)  
'Cosroe, chi credi amico  
Insidia la tua vita. In questo giorno  
Il colpo ha da cader. Temi in ciascuno  
Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari  
Della presenza tua tutti non privi.  
Chi t'avvisa è fedel; credilo, e vivi.'  
Gelo d'orrore...

LAOD.

COS. E qual pietà crudele  
È il salvarmi così? Da mano ignota

Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo!  
Dunque temer degg'io  
Gli amici, i figli? In ogni tazza ascosa  
Crederò la mia morte? In ogni acciaio  
La minaccia crudel vedrò scolpita?  
E questo è farmi salvo? E questa è vita?

SIR.

(Misero genitor!)

MED.

(Non si trascuri

Sì opportuna occasion).

COS.

Medarse tace?

Laodice non favella?

LAOD.

Io son confusa.

MED.

S'io non parlai fin or, volli al tuo sdegno  
Un reo celar che ad ambi è caro. Al fine,  
Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio,  
Non ho cor di tacerlo. È mio quel foglio.

SIR.

(Ah, mentitor!)

COS.

L'empio conosci, e ancora

L'ascondi all'ira mia?

MED.

(*s'inginocchia*)

Padre adorato,

Perdona al traditor: basti che salvi  
Siano i tuoi giorni. Ah! non voler nel sangue  
Di questo reo contaminar la mano.  
Chi t'insidia è tuo figlio, è mio germano.

SIR.

(Che tormento è tacer!)

COS.

Sorgi. A Medarse

Chi l'arcano scoprì?

MED.

Fu Siroe istesso.

LAOD.

Chi 'l crederebbe?

MED.

Ei mi volea compagno

Al crudel parricidio. In van m'opposi;  
La tua morte giurò: perciò Medarse  
In quel foglio scoprì l'empio desio.

SIR.

Medarse è un traditor. Quel foglio è mio. (*si scopre*)

MED.

(Oh Ciel!)

LAOD.

(Che veggio mai!)

COS.

Siroe nascoso

Nelle mie stanze!

MED.

Il suo delitto è certo.

SIR.

Ei mente. A te mi trasse  
Il desio di salvarti. Un core ardito  
Ti desidera estinto, e sei tradito.

## SCENA TREDICESIMA

EMIRA *sotto nome d'Idaspe, e detti.*

EMI.

Chi tradisce il mio re? Per sua difesa

Ecco il braccio, ecco l'armi.  
 SIR. Solo Idaspe mancava a tormentarmi!  
 COS. Vedi, amico, a qual pena  
 Mi serba il Ciel. (*dà il foglio ad Emira, la quale lo legge da sé*)  
 LAOD. (Che inaspettati eventi!)  
 EMI. Donde l'avviso? È noto il reo? (*rende il foglio a Cosroe*)  
 MED. Medarse  
 Tutto svelò.  
 SIR. Il germano  
 T'inganna, Idaspe; io palesai l'arcano.  
 COS. Dunque, perché non scopri  
 L'insidiator?  
 SIR. Dirti di più non deggio.  
 EMI. Perfido! e in questa guisa  
 Di mentita virtù copri il tuo fallo?  
 A chi giovar pretendi? Hai già tradito  
 L'offensore e l'offeso. Ei non è salvo;  
 Interrotto è il disegno;  
 E vanti per tua gloria un foglio indegno?  
 Traditore! io vorrei...  
 Ah! quest'impeti miei, (*a Cosroe*)  
 Signor, perdona: è il mio dover che parla.  
 Perché son fido al padre,  
 Io non rispetto il figlio:  
 È mio proprio interesse il tuo periglio.  
 LAOD. (Che ardir!)  
 COS. Quanto ti deggio, amato Idaspe!  
 (*a Siroe*) Impara, ingrato, impara. Egli è straniero,  
 Tu sei mio sangue; il mio favore a lui,  
 A te donai la vita; e pure, ingrato,  
 Ei mi difende, e tu m'insidi il trono.  
 SIR. Difendermi non posso, e reo non sono.  
 MED. L'innocente non tace: io già parlai.  
 EMI. Via! Che pensi? Che fai? Chi giunse a tanto  
 Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?  
 So perché ti confondi. Hai pena e sdegno  
 Che del tuo core indegno  
 Tutta l'infedeltà mi sia palese:  
 Perciò taci e arrossisci,  
 Perciò né meno in volto osi mirarmi.  
 SIR. Solo Idaspe mancava a tormentarmi!  
 COS. Medarse, quel silenzio  
 Giustifica l'accusa.  
 MED. Io non mentisco.  
 EMI. Se un mentitor si cerca,  
 Siroe sarà.  
 SIR. Ma questo è troppo, Idaspe.  
 Non ti basta? Che vuoi?  
 EMI. Vuo' che tu assolva  
 Da' sospetti il mio re.  
 SIR. Che dir poss'io?



EMI. Di' che il tuo fallo è mio. Di' pur ch'io sono  
 Complice del delitto; anzi che tutta  
 È tua la fedeltà, la colpa è mia.  
*(a Cosroe)* Capace ancor di questo egli saria.

COS. Ma lo sarebbe in van. Facile impresa  
 L'ingannarmi non è. So la tua fede.

EMI. Così fosse per te di Siroe il core.

COS. Lo so ch'è un traditore. Ei non procura  
 Difesa né perdono.

SIR. Difendermi non posso, e reo non sono.

MED. E non è reo chi nega  
 Al padre un giuramento?

LAOD. Non è reo l'ardimento  
 Del tuo foco amoroso?

COS. Non è reo chi nascoso  
 Io stesso ho qui veduto?

EMI. Non è reo chi ha potuto  
 Recar quel foglio, e si sgomenta e tace  
 Quando seco io ragiono?

SIR. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La sorte mia tiranna  
 Farmi di più non può:  
 M'accusa e mi condanna  
 Un'empia ed un germano,  
 L'amico e il genitor.  
 Ogni soccorso è vano,  
 Che più sperar non so.  
 So che fedel son io,  
 E che la fede, oh Dio!  
 In me diventa error. *(parte)*

## SCENA QUATTORDICESIMA

COSROE, EMIRA, MEDARSE e LAODICE

COS. Olà! s'osservi il prence. *(alle guardie verso la scena)*

EMI. Alla tua cura  
 Io veglierò.

MED. Quand'hai tant'alme fide,  
 Paventi un traditor?

LAOD. Troppo t'affanni.

COS. Chi sa qual sia fedele, e qual m'inganni?

EMI. E puoi temer di me?

COS. No, caro Idaspe.  
 Anzi tutta confido  
 Al tuo bel cor la sicurezza mia.  
 Scopri l'indegna trama,  
 Ed in Cosroe difendi un re che t'ama.

EMI. Ad anima più fida  
Commetter non potevi il tuo riposo.  
Del mio dover geloso, il sangue istesso  
Io verserò, signor, quando non basti  
Tutta l'opra e il consiglio.  
COS. Trovo un amico allor che perdo un figlio.

Dal torrente, che ruina  
Per la gelida pendice,  
Sia riparo a un infelice  
La tua bella fedeltà.  
Il periglio s'avvicina;  
A fuggirlo è incerto il piede:  
Se gli manca la tua fede,  
Altra scorta un re non ha. (*parte*)

#### SCENA QUINDICESIMA

EMIRA, MEDARSE e LAODICE

MED. Avresti mai creduto  
In Siroe un traditor?  
LAOD. Tanto infedele  
Lo prevedesti, e temerario tanto?  
EMI. E qual viltade è questa  
D'insultar chi non v'ode? Al fin dovrebbe  
Più rispetto Medarse ad un germano,  
A un principe Laodice:  
Non sempre delinquente è un infelice.  
MED. Che pietà!  
LAOD. Che difesa!  
MED. E tu fin ora  
Non l'insultasti?  
LAOD. Or qual cagion ti muove  
A sdegnarti con noi?  
EMI. A me lice insultarlo, e non a voi.  
MED. Così presto ti cangi? Or lo difendi,  
Or lo vorresti oppresso.  
EMI. A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.  
LAOD. L'istesso! Io non t'intendo.  
MED. Eh! non produce  
Sì diversa favella un sol pensiero.  
EMI. So che strano vi sembra, e pure è vero.

Vedeste mai sul prato  
Cader la pioggia estiva?  
Talor la rosa avviva  
Alla viola appresso:  
Figlio del prato istesso

È l'uno e l'altro fiore,  
Ed è l'istesso umore  
Che germogliar li fa.  
Il cor non è cangiato,  
Se accusa o se difende:  
Una cagion m'accende  
Di sdegno e di pietà. *(parte)*

## SCENA SEDICESIMA

LAODICE e MEDARSE

LAOD. Gran mistero in que' detti Idaspe asconde.  
MED. Semplice, e tu lo credi? A te dovrebbe  
Esser nota la corte. È di chi gode  
Del principe il favor questo il costume.  
Gli enigmi artificiosi  
Sembrano arcani ascosi. Allor che il volgo  
Gl'intende men, più volentier gli adora,  
Figurandosi in essi  
Quel che teme o desia, ma sempre in vano:  
Ché v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.  
LAOD. Non credo che sian tali  
D'Idaspe i sensi. È ver ch'io non gl'intendo,  
Ma vo, quando l'ascolto,  
Cangiando al par di lui voglia e pensiero;  
Né so più quel che temo o quel che spero.

L'incerto mio pensier  
Non ha di che temer,  
Di che sperar non ha;  
E pur temendo va,  
Pur va sperando.  
Senza saper perché,  
N'andò così da me  
La pace in bando. *(parte)*

## SCENA DICIASSETTESIMA

MEDARSE

MED. Gran cose io tento, e l'intrapreso inganno  
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti  
Perigliosi tumulti io non pavento:  
Non si commetta al mar chi teme il vento.

Fra l'orror della tempesta

Che alle stelle il volto imbruna,  
Qualche raggio di fortuna  
Già comincia a scintillar.

Dopo sorte sì funesta  
Sarà placida quest'alma,  
E godrà, tornata in calma,  
I perigli rammentar. (*parte*)

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Parco reale.

LAODICE, *poi* SIROE

- LAOD. Che funesto piacere  
È mai quel di vendetta!  
Figurata, diletta;  
Ma lascia, conseguita, il pentimento.  
Lo so ben io, che sento  
Del periglio di Siroe in mezzo al core  
Il rimorso e l'orrore.
- SIR. Al fin, Laodice,  
Sei vendicata: a me soffrir conviene  
La pena del tuo fallo.
- LAOD. Amato prence,  
Così confusa io sono,  
Che non ho cor di favellarti.
- SIR. Avesti  
Però cor d'accusarmi.
- LAOD. Un cieco sdegno,  
Figlio del tuo disprezzo,  
Persuase l'accusa. Ah! tu perdona,  
Perdona, o Siroe, un violento amore:  
Mi punisce abbastanza il mio dolore.  
Non soffrirai della menzogna il danno:  
Io scoprirò l'inganno.  
Saprà Cosroe ch'io fui...
- SIR. La tua ruina  
Non fa la mia salvezza. Anche innocente  
Di questa colpa, io di più grave errore  
Già son creduto autor. Taci: potrebbe  
Destar la tua pietà nuovi sospetti  
D'amorosa fra noi  
Segreta intelligenza.
- LAOD. E qual emenda  
Può farmi meritare il tuo perdono?  
Tu me l'addita: a quanto  
Presciver mi vorrai pronta son io:  
Ma poi scordati, o caro, il fallo mio.
- SIR. Più nol rammento; e, se ti par che sia  
La sofferenza mia di premio degna,  
Più non amarmi.
- LAOD. Oh Dio! come potrei  
Lasciar sì dolci affetti in abbandono?
- SIR. Questo da te domando unico dono.

LAOD.                    Mi lagnerò tacendo  
Del mio destino avaro;  
Ma ch'io non t'ami, o caro,  
Non lo sperar da me.  
                          Crudele! in che t'offendo,  
Se resta a questo petto  
Il misero diletto  
Di sospirar per te? (*parte*)

## SCENA SECONDA

SIROE, poi EMIRA sotto nome d'*Idaspe*.

SIR.                    Come quel di Laodice,  
Potessi almen lo sdegno  
Placar dell'idol mio.

EMI.    Fermati, indegno!

SIR.                    Ancor non sei contenta?

EMI.                    Ancor pago non sei?

SIR.    Forse ritorni  
Ad insultare un misero innocente?

EMI.                    Vai forse al genitore  
A palesar quel che taceva il foglio?

SIR.                    Quel foglio in che t'offese? Io son creduto  
Reo del delitto, e mel sopporto e taccio.

EMI.                    Ed io, crudel, che faccio,  
Qualor t'insulto? Assicurar procuro  
Cosroe della mia fé, più per tuo scampo  
Che per la mia vendetta.

SIR.    Ah! dunque, o cara,  
Fa più per me. Perdoni al padre, o almeno,  
Se brami una vendetta, aprimi il seno.

EMI.                    Io confonder non so Cosroe col figlio.  
Odio quello, amo te; vendico estinto  
Il proprio genitore.

SIR.    E il mio, che vive,  
Per legge di natura anch'io difendo.  
Sempre della vendetta  
Più giusta è la difesa.

EMI.                    La generosa impresa  
Dunque tu siegui; io seguirò la mia.  
Ma sai però qual sia  
Il debito d'entrambi? A noi, che siamo  
Figli di due nemici,  
È delitto l'amor: dobbiamo odiarci.  
Tu devi il mio disegno  
Scoprire a Cosroe, io prevenir l'accusa;  
Tu scorgere in Emira il più crudele  
Implacabil nemico, in Siroe io deggio

Aborrir d'un tiranno il figlio indegno.  
Cominci in questo punto il nostro sdegno. (*in atto di partire*)

SIR.

Mio ben, t'arresta.

EMI.

Ardisci

Di chiamarmi tuo bene? Unir pretendi  
Il fido amante ed il crudel nemico;  
E ti mostri a un istante  
Debol nemico ed infedele amante.

SIR.

A torto l'amor mio...

EMI.

Taci: l'amore

È nell'odio sepolto.  
Parlami di furore,  
Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

SIR.

Dunque così degg'io...

EMI.

Sì, scordarti d'Emira.

SIR.

Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto:  
T'appagherò. Del tradimento al padre  
Vado a scoprirmi autor: la tua fierezza  
Così sarà contenta. (*in atto di partire*)

EMI.

Sentimi: non partir.

SIR.

Che vuoi ch'io senta?

Lasciami alla mia sorte.

EMI.

Odi: non giova

Né a me né a Cosroe il farti reo.

SIR.

Ma basta

Per morire innocente. Ascolta. Al fine  
Son più figlio che amante: a me non lice  
E vivere e tacer. Tutto palese  
Al genitor farò, quando non possa  
Togliarlo in altra guisa al tuo furore.

EMI.

Va pur, va, traditore!

Accusami, o t'accusa: a tuo dispetto  
Il contrario io farò. Vedrem di noi  
Chi troverà più fede. (*vuol partire*)

SIR.

Il mio sangue si chiede:

Barbara, il verserò. L'animo acerbo  
Pasci nel mio morir. (*tira la spada*)

### SCENA TERZA

COSROE *senza guardie, e detti.*

COS.

Che fai, superbo?

EMI.

(Oh dèi!)

COS.

Contro un mio fido

Stringi il brando, o fellon? Niega, se puoi:  
Or non v'è chi t'accusi. Il guardo mio  
Non s'ingannò. Di' che mentisco anch'io.

SIR. Tutto è vero; io son reo: tradisco il padre,  
 Son nemico al germano, insulto Idaspe:  
 Mi si deve la morte. Ingiusto sei  
 Se la ritardi adesso.  
 Non curo uomini e dèi:  
 Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

EMI. (Difendetelo, oh Numi!)

COS. Olà! costui s'arresti. (*escono alcune guardie*)

EMI. Ei non volea  
 Offendermi, o signor. Cieco di sdegno,  
 Forse contro di sé volgea l'acciaro.

COS. In van cerchi un riparo  
 Con pietosa menzogna al suo delitto.  
 Perché fuggir?

EMI. La fuga  
 Tema non era in me.

SIR. Taci una volta,  
 Idaspe, taci: il mio maggior nemico  
 È chi più mi soccorre. Il mio tormento  
 Termini col morir.

COS. Sarai contento.  
 Pochi istanti di vita  
 Ti restano, infedel.

EMI. Mio re, che dici?  
 Necessaria a' tuoi giorni  
 È la vita di Siroe. Ei non ancora  
 I complici scopri: morrebbe seco  
 Il temuto segreto.

COS. È vero. Oh quanto  
 Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato.

SIR. Forse incontro al tuo fato  
 Corri così. Non può tradirti Idaspe?

EMI. Io tradirlo?

SIR. In ciascuno  
 Può celarsi il nemico. Ah! non fidarti:  
 Chi sa l'empio qual è?

COS. Chètati e parti.

SIR. Mi credi infedele:  
 Sol questo m'affanna.  
 Chi sa chi t'inganna?  
 (Che pena è tacer!)  
 Sei padre, son figlio;  
 Mi scaccia, mi sgrida:  
 Ma pensa al periglio,  
 Ma poco ti fida,  
 Ma impara a temer. (*parte con guardie*)

#### SCENA QUARTA



COSROE *ed* EMIRA

EMI. (Pensoso è il re).  
COS. (Per tante prove e tante  
So che il figlio è infedel; ma pur que' detti...)  
EMI. (Forse crede a' sospetti  
Che Siroe suggerì).  
COS. (Tradirmi Idaspe!  
Per qual ragion?)  
EMI. (S'ei di mia fé paventa,  
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva:  
Siam soli: il tempo è questo).  
COS. (Un reo l'accusa,  
Per render forse il fallo suo minore)  
EMI. (La vittima si sveni al genitore). (*snuda la spada per finire Cosroe*)

SCENA QUINTA

MEDARSE *e detti.*

MED. Signore...  
EMI. (Oh dei!)  
MED. Perché quel ferro, Idaspe?  
EMI. Per deporlo al suo piè. V'è chi ha potuto  
Farlo temer di me. Troppo geloso  
Io son dell'onor mio.  
Io traditore! Oh Dio!  
Nel più vivo del cor Siroe m'offese.  
Fin che si scopra il vero,  
Eccomi disarmato e prigioniero.  
COS. Che fedeltà!  
MED. Forse il german procura  
Divider la sua colpa.  
COS. Idaspe, torni  
Per mia difesa al fianco tuo la spada.  
EMI. Perdonami, o signor; quando è in periglio  
D'un sovrano la vita, ha corpo ogni ombra.  
Prima dall'alma sgombra  
Quell'idea che m'oltraggia, e al fianco mio  
Poscia per tuo riparo  
Senza taccia d'error torni l'acciaro.  
COS. No, no: ripiglia il brando.  
EMI. Ubbidirti non deggio.  
COS. Io tel comando.  
EMI. Così vuoi: non m'oppongo. Almen permetti  
Ch'io la reggia abbandoni, acciò non dia  
Di novelli sospetti  
Colpa l'invidia all'innocenza mia.

COS. Anzi voglio che Idaspe  
 Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

EMI. Io?

COS. Sì.

EMI. Chi m'assicura  
 Della fede di tanti, a cui commessa  
 È la tua vita? Io debitor sarei  
 Della colpa d'ognun. S'io fossi solo...  
 E solo esser tu déi.

COS. Fra le reali guardie  
 Le più fide tu scegli: a tuo talento  
 Le cambia e le disponi; e sia tuo peso  
 Di scoprir chi m'insidia.

EMI. Al regio cenno  
 Ubbidirò; né dal mio sguardo accorto  
 Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto).

Sgombra dall'anima  
 Tutto il timor:  
 Più non ti palpiti  
 Dubbioso il cor;  
 Riposa, e credimi  
 Ch'io son fedel.  
 Se al mio regnante,  
 Se al dover mio  
 Per un istante  
 Mancar poss'io,  
 Con me si vendichi  
 Sdegnato il Ciel. (*parte*)

## SCENA SESTA

COSROE e MEDARSE

MED. Non è piccola sorte  
 Che uno stranier così fedel ti sia.  
 Ma non basta, o mio re: maggior riparo  
 Chiede il nostro destin.

COS. Sarai nel giro  
 Di questo dì tu mio compagno al soglio:  
 E opporsi a due regnanti  
 Non potrà facilmente un folle orgoglio.

MED. Anzi il tuo amor l'irrita. Ha già sedotta  
 Del popol fedel Siroe gran parte.  
 Si parla e si minaccia. Ah! se non svelli  
 Dalla radice sua la pianta infesta,  
 Sempre per noi germoglierà funesta.  
 Atroce, ma sicuro,  
 Il rimedio sarà. Reciso il capo,

Perde tutto il vigore  
L'audacia popolare.

- COS. Ah! non ho core.  
MED. Anch'io gelo in pensarlo. Altro non resta  
Dunque per tua salvezza  
Che appagar Siroe e sollevarlo al trono.  
Volentier gli abbandono  
La contesa corona. Andrò lontano  
Per placar l'ira sua. Se questo è poco,  
Sazialo del mio sangue, aprimi il seno.  
Sarò felice appieno,  
Se può la mia ferita  
Render la pace a chi mi diè la vita.  
COS. Sento per tenerezza  
Il ciglio inumidir. Caro Medarse,  
Vieni al mio sen. Perché due figli eguali  
Non diemmi il Ciel?  
MED. Se ricusar potessi  
Di scemar, per salvarti, i giorni miei,  
Degno di sì gran padre io non sarei.

Deggio a te del giorno i rai,  
E per te, come vorrai,  
Saprò vivere o morir.  
Io vivrò, se la mia vita  
È riparo alla tua sorte;  
Io morrò, se la mia morte  
Può dar pace al tuo martir. *(parte)*

## SCENA SETTIMA

COSROE

- COS. Più dubitar non posso:  
È Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,  
Ma risolver non so; che in mezzo all'ira  
Per lui mi parla in petto  
Un resto ancor del mio paterno affetto.

Fra sdegno ed amore,  
Tiranni del core,  
L'antica sua calma  
Quest'alma perdé.  
Geloso del trono,  
Pietoso del figlio,  
Incerto ragiono,  
Non trovo consiglio;  
E intanto non sono  
Né padre né re. *(parte)*

## SCENA OTTAVA

Appartamenti terreni corrispondenti a' giardini.

SIROE *senza spada, ed* ARASSE

- ARA. Chi ricusa un'aita,  
Giustifica il rigor della sua sorte.  
Disperato e non forte,  
Prence, ti mostri, allor che in me condanni  
Un zelo, che fomenta  
Del popolo il favor per tuo riparo.
- SIR. L'ira del fato avaro  
Tollerando si vince.
- ARA. Al merto amica  
Rade volte è Fortuna; e prende a sdegno  
Chi meno a lei che alla virtù si affida.
- SIR. L'alma, che in me s'annida,  
Più che felice e rea,  
Misera ed innocente esser desia.
- ARA. Un'innocenza oblia,  
Che avria nome di colpa. Il volgo suole  
Giudicar dagli eventi, e sempre crede  
Colpevole colui che resta oppresso.
- SIR. Mi basta di morir noto a me stesso.
- ARA. Ad onta ancor di questa  
Rigorosa virtù, sarà mia cura  
Toglierti all'ira dell'ingiusto padre.  
Il popolo e le squadre  
Solleverò per così giusta impresa.
- SIR. Ma questo è tradimento, e non difesa.
- ARA. Se pugnar non sai col fato,  
Innocente sventurato,  
Basto solo al gran cimento,  
Quando langue il tuo valor.  
Rende giusto il tradimento  
Chi punisce il traditor. (*parte*)

## SCENA NONA

MEDARSE *e detto.*

- MED. Come! Nessuno è teco?
- SIR. Ho sempre a lato  
La crudel compagnia di mie sventure.

MED. Son già quasi sicure  
 Le tue felicità. Deve a momenti  
 Qui venir Cosroe, e forse  
 A consolarti ci viene.

SIR. Or vedi quanto  
 Sventurato son io: del padre in vece  
 Giunse Medarse.

MED. Il tuo piacer saria  
 Poder senza compagno  
 Seco parlar. Porresti in uso allora  
 Lusinghe e prieghi, e ricoprir con arte  
 Sapresti il mal talento.  
 Semplice, se lo speri! Io nol consento.

SIR. T'inganni. A me non spiace  
 Favellar te presente:  
 Chi delitto non ha, rossor non sente.  
 Pena in vederti è il sovvenirmi solo  
 Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

MED. Sarà mio merto e la corona e l'ostro.

#### SCENA DECIMA

COSROE, EMIRA *col nome d'Idaspe, e detti.*

COS. Veglia, Idaspe, all'ingresso; e il cenno mio  
 Nelle vicine stanze  
 Laodice attenda.

EMI. Ubbidirò. *(si ritira in disparte)*

COS. Medarse,  
 Parti.

MED. Ch'io parta! E chi difende intanto,  
 Signor, le mie ragioni?

COS. Io le difendo.

SIR. Resti, se vuol.

COS. No, teco  
 Solo esser voglio.

MED. E puoi fidarti a lui?

COS. Più oltre non cercar. Vanne.

MED. Ubbidisco.  
 Ma poi...

COS. Taci, Medarse, e t'allontana.

MED. *(Mi cominci a tradir, sorte inumana). (parte)*

#### SCENA UNDICESIMA

COSROE, SIROE *ed EMIRA in disparte.*

COS. Siedi, Siroe, e m'ascolta. (*Cosroe siede*)  
Io vengo qual mi vuoi, giudice o padre.  
Mi vuoi padre? Vedrai  
Fin dove giunga la clemenza mia.  
Giudice vuoi ch'io sia?  
Sosterrò teco il mio real decoro.

SIR. Il giudice non temo: il padre adoro. (*siede*)

COS. Posso sperar dal figlio  
Ubbidito un mio cenno? Infin ch'io parlo,  
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

SIR. Fin che vuoi, tacerò; così prometto.

EMI. (Che dir vorrà?)

COS. Di mille colpe reo,  
Siroe, tu sei. Per questa volta soffri  
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo  
Per riposo del regno, e tu ricusi:  
Ti perdono, e t'abusi  
Di mia pietà. Mi fa palese un foglio  
Che v'è tra' miei più cari un traditore;  
E, mentre il mio timore  
Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso,  
Io veggo te nelle mie stanze ascoso.  
Che più? Medarse istesso  
Scopre i tuoi falli...

SIR. E creder puoi veraci...

COS. Serbami la promessa: ascolta e taci.

EMI. (Misero prence!)

COS. Ognun di te si lagna.  
Hai sconvolta la reggia; alcun sicuro  
Dal tuo fasto non è; Medarse insulti;  
Tenti Laodice e la minacci; Idaspe  
Infin su gli occhi miei svenar procuri.  
Né ti basta. I tumulti a danno mio  
Ne' popoli risvegli...

SIR. Ah! son fallaci...

COS. Serbami la promessa: ascolta e taci.  
Vedi da quanti oltraggi  
Quasi sforzato a condannarti io sono;  
E pur tutto mi scordo e ti perdono.  
Torniam, figlio, ad amarci: il reo mi svela  
O i complici palesa. Un padre offeso  
Altra emenda non chiede  
Dall'offensor che pentimento e fede.

EMI. (Veggio Siroe commosso.  
Ah, mi scoprisse mai!)

SIR. Parlar non posso.

COS. Odi, Siroe. Se temi  
Per la vita del reo, paventi in vano.  
Se quel tu sei, nel confessarlo al padre  
Te stesso assolvi e ti fai strada al trono.  
Se tu non sei, ti dono,

Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.  
Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.  
EMI. (Aimè!)  
SIR. Quando sicuri  
Siano dal tuo castigo i tradimenti,  
Dirò...

EMI. Non ti rammenti  
Che il tuo cenno, signor, Laodice attende?  
SIR. (Oh dèi!)  
COS. Lo so: parti.  
EMI. Dirò frattanto...  
COS. Di' ciò che vuoi.  
EMI. T'ubbidirò fedele.  
(Perfido, non parlar). (*a Siroe*)  
SIR. (Quanto è crudele!)  
COS. Spiegati e ricomponi  
I miei sconvolti affetti. Or perché taci?  
Perché quel turbamento?

SIR. Oh Dio!  
COS. T'intendo:  
Al nome di Laodice  
Resister non sapesti. In questo ancora  
T'appagherò: già ti prevenni. Io svelo  
La debolezza mia. Laodice adoro;  
Con mio rossore il dico: e pure io voglio  
Cederla a te. Sol dalla trama ascosa  
Assicurami, o figlio, e sia tua sposa.  
SIR. Forse non crederai...  
EMI. Chiedea Laodice,  
Importuna l'ingresso: acciò non fosse  
A te molesta, allontanar la feci.  
COS. E partì?  
EMI. Sì, mio re.  
COS. Vanne, e l'arresta.  
EMI. Vado. (Mi vuoi tradir?) (*a Siroe*)  
SIR. (Che pena è questa!)  
COS. Parla. Laodice è tua. Di più che brami?  
Dubbioso ancor ti veggio?

SIR. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.  
COS. Perfido! Al fin tu vuoi (*s'alza*)  
Morir da traditor, come vivesti.  
Che più da me vorresti?  
Ti scuso, ti perdono;  
Ti richiamo sul trono;  
Coei che m'innamora  
Ceder ti voglio; e non ti basta ancora?  
La mia morte, il mio sangue  
È il tuo voto, lo so. Saziati, indegno!  
Solo e senza soccorso  
Già teco io son: via, ti soddisfa appieno.  
Disarmami, inumano, e m'apri il seno.

EMI. E chi tant'ira accende?  
Così senza difesa  
In periglio lasciarti a me non lice;  
Eccomi al fianco tuo.

COS. Venga Laodice.  
SIR. Signor, se amai Laodice,  
Punisca il Ciel...

COS. Non irritar gli dèi  
Con novelli spergiuri.

#### SCENA DODICESIMA

LAODICE *e detti.*

LAOD. Eccomi a' cenni tuoi.  
COS. Siroe, m'ascolta.  
Questa è l'ultima volta  
Che offro uno scampo. Abbi Laodice e il trono,  
Se vuoi parlar; ma, se tacer pretendi,  
In carcere crudel la morte attendi.  
Resti Idaspe in mia vece. A lui confida  
L'autor del fallo. In libertà ti lascio  
Pochi momenti: in tuo favor gli adopra.  
Ma, se il fulmine poi cader vedrai,  
La colpa è tua, che trattener nol sai.

Tu di pietà mi spogli,  
Tu dèsti il mio furor;  
Tu solo, o traditor,  
Mi fai tiranno.  
Non dirmi, no, spietato.  
È il tuo crudel desio,  
Ingrato! e non son io  
Che ti condanno. *(parte)*

#### SCENA TREDICESIMA

SIROE, EMIRA *e* LAODICE

SIR. (Che resolver degg'io?)  
EMI. Felici amanti,  
Delle vostre fortune oh quanto io godo!  
Oh Persia avventurosa,  
Se, imitando la sposa,  
I figli prenderan forme leggiadre,  
E se avran fedeltà simile al padre!

SIR. (E mi deride ancor!)



LAOD.   Secondi il Cielo  
 Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi  
 Irresoluto ancor.

EMI.    *(a Siroe)*  
   Parla. Saria  
 Stupidità se più tacessi.

SIR.    Oh dèi!  
 Lasciami in pace.

EMI.    Il re sai che t'impose  
 Di sceglier, me presente,  
 Il carcere o Laodice.

LAOD.   Or che risolvi?  
 SIR.   Per me risolva Idaspe: il suo volere  
 Sarà legge del mio. Frattanto io parto,  
 E vo fra le ritorte  
 L'esito ad aspettar della mia sorte.

EMI.   Ma, prence, io non saprei...

SIR.    Sapesti assai  
 Tormentarmi fin ora.  
 (Provi l'istessa pena Emira ancora).

Fra' dubbi affetti miei  
 Risolvermi non so.  
 Tu pensaci, tu sei *(ad Emira)*  
 L'arbitro del mio cor.  
 Vuoi che la morte attenda?  
 La morte attenderò.  
 Vuoi che per lei m'accenda?  
 Eccomi tutto amor. *(parte)*

## SCENA QUATTORDICESIMA

EMIRA e LAODICE

EMI.   (A costei che dirò?)

LAOD.   Da' labbri tuoi  
 Ora dipende, Idaspe,  
 Il riposo d'un regno e il mio contento.

EMI.   Di Siroe, a quel ch'io sento,  
 Senza noia Laodice  
 Le nozze accetteria.

LAOD.   Sarei felice.

EMI.   Dunque l'ami?

LAOD.   L'adoro.

EMI.   E spero la sua mano?...

LAOD.   Stringer per opra tua.

EMI.   Lo spero in vano.

LAOD.   Perché?

EMI.   Posso svelarti un mio segreto?

LAOD. Parla.  
EMI. Del tuo sembiente,  
Perdonami l'ardire, io vivo amante.

LAOD. Di me!  
EMI. Sì. Chi mai puote  
Mirar, senz'avvampar, quell'aureo crine,  
Quelle vermiglie gote,  
Le labbra coralline,  
Il bianco sen, le belle  
Due rilucenti stelle? Ah, se non credi  
Qual fuoco ho in petto accolto,  
Guarda, e vedrai che mi rosseggia in volto.  
E tacesti?...

LAOD.  
EMI. Il rispetto  
Muto fin or mi rese.

LAOD. Ascolta, Idaspe:  
Amarti non poss'io.  
EMI. Così crudele! oh Dio!  
LAOD. Se è ver che m'ami,  
Servi agli affetti miei. L'amato prence,  
Con virtù di te degna, a me concedi.  
EMI. Oh! questo no: troppa virtù mi chiedi.  
LAOD. Siroe si perde.  
EMI. Il Cielo  
Gl'innocenti difende.

LAOD. E se la speme  
Me pietosa ti finge, ella t'inganna.  
EMI. Tanto meco potresti esser tiranna?  
LAOD. T'odierò fin ch'io viva; e non potrai  
Riderti de' miei danni.  
EMI. Saranno almen comuni i nostri affanni.

LAOD. Amico il Fato  
Mi guida in porto,  
E tu spietato  
Mi fai perir.  
Ti renda Amore  
Per mio conforto  
Tutto il dolore  
Che fai soffrir. (*parte*)

## SCENA QUINDICESIMA

EMIRA

EMI. Sì diversi sembianti  
Per odio e per amore or lascio, or prendo,  
Ch'io me stessa talor né meno intendo.  
Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre;  
Ma penso poi che del mio bene è padre.  
Amo Siroe, e mi pento  
D'esser io la cagion del suo periglio;  
Ma penso poi che del tiranno è figlio.  
Così sempre il mio core  
È infelice nell'odio e nell'amore.

Non vi piacque, ingiusti dèi,  
Ch'io nascessi pastorella:  
Altra pena or non avrei  
Che la cura d'un'agnella,  
Che l'affetto d'un pastor.

Ma chi nasce in regia cuna,  
Più nemica ha la fortuna;  
Ché nel trono ascosi stanno  
E l'inganno ed il timor.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Cortile.

COSROE *ed* ARASSE

- COS. No, no; voglio che mora.  
Abbastanza fin ora  
Pietosa a me per lui parlò natura.
- ARA. Signor, chi t'assicura  
Che, Siroe ucciso, il popolo ribelle  
Non voglia vendicarlo; e, quando sperì  
I tumulti sedar, non sian più fieri?
- COS. Sollecito e nascosto  
Previeni i sediziosi. A lor si mostri,  
Ma reciso, del figlio il capo indegno.  
Vedrai gelar lo sdegno,  
Quando manchi il fomento.
- ARA. Innanzi a questo  
Violento rimedio, altro possiamo  
Men funesto tentarne.
- COS. E quale? Ho tutto  
Posto in uso fin ora. Idaspe ed io  
Sudammo in vano. Il figlio contumace  
Morto mi vuol, ricusa i doni e tace.
- ARA. Dunque degg'io...
- COS. Sì, vanne: è la sua morte  
Necessaria per me. Pronuncio, Arasse,  
Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!  
Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio:  
Parte del sangue mio verso nel figlio.
- ARA. Ubbidirò con pena;  
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico  
Io sono, è ver, ma son di te vassallo;  
E sa ben la mia fede  
Che al dover di vassallo ogni altro cede.
- Al tuo sangue io son crudele,  
Per serbarti fedeltà.  
Quando vuol d'un re l'affanno  
Per sua pace un reo trafitto,  
È virtù l'esser tiranno,  
E delitto è la pietà. (*parte*)
- COS. Fin che del Ciel nemico  
Io non provai lo sdegno,  
Mi fu dolce la vita e dolce il regno:

Ma, quando il conservarli  
Costa al mio cor così crudel ferita,  
Grave il regno è per me, grave è la vita.

SCENA SECONDA

LAODICE *e detto.*

LAOD. Mio re, che fai? Freme alla reggia intorno  
Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.

COS. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio  
La sua morte è commessa, e forse adesso  
Per le aperte ferite  
Fugge l'anima rea. Così gliel rendo.

LAOD. Misera me, che intendo!  
E che facesti mai!

COS. Che feci? Io vendicai  
L'offesa maestà, l'amore offeso,  
I tuoi torti ed i miei.

LAOD. Ah, che ingannato sei! Sospendi il cenno.  
Nell'amor tuo giammai  
Il prence non t'offese; io t'ingannai.

COS. Che dici!

LAOD. Amore in vano  
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo volli  
Con l'accusa punir.

COS. Tu ancor tradirmi?

LAOD. Sì, Cosroe, ecco la rea:  
Questa s'uccida, e l'innocente viva.

COS. Innocente chi vuol la morte mia?  
Viva chi t'innamora?  
È reo di fellonia;  
È reo perché ti piace, e vuo' che mora.

LAOD. La vita d'un tuo figlio è sì gran dono,  
Ch'io temeraria sono,  
Se spero d'ottenerlo! A che giovate,  
Sembianze sfortunate?  
Se placarti non sanno,  
Mai non m'amasti, e fu l'amore inganno.

COS. Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.  
Fin della Persia al trono  
Sollevarti volea; né tutto ho detto.  
Ho mille cure in petto,  
Ti conosco infedele;  
E pur, chi 'l crederia? nell'alma io sento  
Che sei gran parte ancor del mio tormento.

LAOD. Dunque alle mie preghiere  
Cedi, o signor. Sia salvo il prence, e poi  
Uccidimi, se vuoi. Sarò felice

COS. Se il mio sangue potrà...  
Parti, Laodice.  
Chiedendo la sua vita,  
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

LAOD. Se il caro figlio  
Vede in periglio,  
Diventa umana  
La tigre ircana;  
E lo difende  
Dal cacciator.  
Più fiero core  
Del tuo non vidi;  
Non senti amore,  
La prole uccidi;  
Empio ti rende  
Cieco furor. (*parte*)

### SCENA TERZA

COSROE e poi EMIRA

COS. Vediam fin dove giunge  
Del mio destino il barbaro rigore:  
Tutto soffrir saprò...

EMI. Rendi, o signore,  
Libero il prence al popolo sdegnato.  
Minaccia in ogni lato  
Co' fremiti confusi  
La plebe insana; e s'ode in un momento  
Di Siroe il nome in cento bocche e cento.

COS. Tanto crebbe il tumulto?

EMI. Ogni alma vile  
Divien superba. In mille destre e mille  
Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso  
I tardi vecchi, i timidi fanciulli,  
Fatti arditi e veloci,  
Somministrano l'armi ai più feroci.

COS. Se ancor pochi momenti  
L'impeto si sospende, io più nol temo.

EMI. Perché?

COS. Già il fido Arasse  
Corse a svenar per mio comando il figlio.

EMI. E potesti così... Rivoca, oh Dio!  
La sentenza funesta:  
Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso...  
Porgimi il regio impronto.

COS. In van lo chiedi:  
La sua morte mi giova.

EMI. Ah Cosroe, e come  
Così da te diverso? E dove or sono  
Tante virtù, già tue compagne al trono?  
Che mai dirà la Persia?  
Il mondo che dirà? Fosti fin ora  
Amor de' tuoi vassalli,  
Terror de' tuoi nemici;  
L'armi tue vincitrici,  
Colà sul ricco Gange,  
Colà del Nilo in su le foci estreme,  
E l'Indo e l'Etiòpe ammira e teme.  
Quanto perdi in un punto! Ah, se ti scordi  
Le leggi di natura,  
Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.  
Deh con miglior consiglio...

COS.

Ma Siroe è un traditor.

EMI.

Ma Siroe è figlio;

Figlio che, di te degno,  
Dalle paterne imprese  
L'arte di trionfar sì bene apprese,  
Che fu, bambino ancora,  
La delizia di Cosroe e la speranza.  
So che, a pugnar qualora  
Partisti armato o vincitor tornasti,  
Gli ultimi e i primi baci erano i suoi;  
Ed ei lieto e sicuro  
Al tuo collo stendea la mano imbelle,  
Né il sanguinoso lume  
Temea dell'elmo o le tremanti piume.  
Che mi rammenti!

COS.

EMI.

Ed or quel figlio istesso,

Quello s'uccide: e chi l'uccide? Il padre.

COS.

Oh Dio! più non resisto.

EMI.

Ah se alcun premio

Merita la mia fé, Siroe non mora.

Vado? Risolvi. Or ora

Trattener non potrai la sua ferita.

COS.

Prendi, vola a salvarlo. (*gli dà l'impronto regio*)

EMI.

(Io torno in vita).

#### SCENA QUARTA

*ARASSE e detti.*

EMI.

Arasse! Oh Cieli!

COS.

Ah, che turbato ha il ciglio!

EMI.

Vive il prence?

ARA.

Non vive.

EMI.

Ah, Siroe!

COS. Oh, figlio!

ARA. Ei cadde al primo colpo; e l'alma grande  
Sul moribondo labbro  
Sol tanto s'arrestò, fin che mi disse:  
'Difendi il padre'; e poi fuggì dal seno.

COS. Deh! soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.

EMI. Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?  
Scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?  
Va, tiranno! e dal petto,  
Mentre palpita ancor, svelli quel core.  
Sazia il furore interno,  
Torna di sangue immondo,  
Mostro di crudeltà, furia d'averno,  
Vergogna della Persia, odio del mondo.

COS. Così mi parla Idaspe! È stolto o finge?

EMI. Finsi fin or, ma solo  
Per trafiggerti il cor.

COS. Che mai ti feci?

EMI. Empio, che mi facesti?  
Lo sposo m'uccidesti;  
Per te padre non ho, non ho più trono.  
Io son la tua nemica, Emira io sono.  
Che sento!

COS. Oh meraviglia!

ARA. Adesso intendo

COS. Chi mi sedusse il figlio.

EMI. È ver, ma in vano  
Di sedurlo tentai. Per mia vendetta  
E per tormento tuo, perfido! il dico:  
Sappi ch'ei ti difese  
Dall'odio mio; ch'ei ti recò quel foglio;  
Che innocente morì; ch'ogni sospetto,  
Ch'ogni accusa è fallace.  
Va, pensaci; e, se puoi, riposa in pace.

COS. Serba, Arasse, al mio sdegno,  
Ma fra' ceppi costei.

ARA. Pronto ubbidisco.

EMI. Olà, deponi...  
Io stessa  
Disarmo il fianco mio. Prendi! (*dà la spada ad Arasse, il quale, presala, entra e poi esce con guardie*)  
(*a Cosroe*)

T'inganni

Se credi spaventarmi.

COS. Ah! parti, ingrata:  
D'un'alma disperata  
L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

EMI. Perché tu resti afflitto,  
Basta la compagnia del tuo delitto. (*parte con guardie*)



SCENA QUINTA

COSROE *ed* ARASSE

COS. Ove son? Che m'avvenne? E vivo ancora?  
ARA. Consolati, signor. Pensa per ora  
A conservarti il vacillante impero;  
Pensa alla pace tua.

COS. Pace non spero.  
Ho nemici i vassalli,  
Ho la sorte nemica; il Cielo istesso  
Astri non ha per me che sian felici;  
Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena  
Scorrer mi sento il sangue:  
L'ombra del figlio esangue  
M'ingombra di terror.  
E per maggior mia pena  
Veggio che fui crudele  
A un'anima fedele,  
A un innocente cor. (*parte*)

SCENA SESTA

ARASSE, poi EMIRA *con guardie e senza spada.*

ARA. Ritorni il prigioniero. I miei disegni  
Secondino le stelle. Olà, partite.  
(*al comando d'Arasse le guardie conducono fuori Emira, indi partono*)  
EMI. Che vuoi, d'un empio re più reo ministro?  
Forse svenarmi?  
ARA. No; vivi e ti serba,  
Illustre principessa, al tuo gran sposo.  
Siroe respira ancor.  
EMI. Come!  
ARA. La cura  
D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.  
EMI. Perché tacerlo al padre  
Pentito dell'error?  
ARA. Parve pietoso,  
Perché più nol temea: se vivo il crede,  
La sua pietà di nuovo  
Diverrebbe timor. Cede alla tema  
Di forza la pietade:  
Quella dal nostro, e questa  
Solo dall'altrui danno in noi si desta.  
EMI. Siroe dov'è?

ARA. Fra' lacci  
 Attende la sua morte.  
 EMI. E nol salvasti ancor?  
 ARA. Prima degg'io  
 I miei fidi raccorre,  
 Per scorgerlo sicuro ove lo chiede  
 Il popolo commosso. Or che dal padre  
 Si crede estinto, avremo  
 Agio bastante a maturar l'impresa.  
 EMI. Andiamo. Ah vien Medarse.  
 ARA. Non sbigottirti: io partirò; tu resta  
 I disegni a scoprir del prence infido.  
 Fidati, non temer.  
 EMI. Di te mi fido. (*parte Arasse*)

## SCENA SETTIMA

EMIRA e MEDARSE

EMI. Che ti turba, o signor?  
 MED. Tutto è in tumulto,  
 E mi vuoi lieto, Idaspe?  
 EMI. (Ignota ancor gli son). Dunque n'andiamo  
 Ad opporci a' ribelli.  
 MED. Altro soccorso  
 Chiede il nostro periglio. A Siroe io vado.  
 EMI. E liberar vorresti  
 L'indegno autor de' nostri mali?  
 MED. Eh tanto  
 Stolto non son; corro a svenarlo.  
 EMI. Intesi  
 Che già Siroe morì.  
 MED. Ma per qual mano?  
 EMI. Non so. Dubbia e confusa  
 Giunse a me la novella. E tu nol sai?  
 MED. Nulla seppi.  
 EMI. Saranno  
 Popolari menzogne.  
 MED. Estinto o vivo,  
 Siroe trovar mi giova.  
 EMI. Io ti precedo.  
 De' tuoi disegni avrai  
 Idaspe esecutor. (Scopersi assai). (*parte*)

## SCENA OTTAVA

MEDARSE *solo*.

MED. Se la strada del trono  
M'interrompe il germano, il voglio estinto.  
È crudeltà, ma necessaria; e solo  
Quest'aita permette  
Di sì pochi momenti il giro angusto.  
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

Benché tinta del sangue fraterno,  
La corona non perde splendor.  
Quella colpa che guida sul trono,  
Sfortunata non trova perdono;  
Ma felice, si chiama valor. (*parte*)

#### SCENA NONA

Luogo angusto e racchiuso nel castello destinato a Siroe per carcere.

SIROE, poi EMIRA

SIR. Son stanco, ingiusti numi,  
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova  
Innocenza e virtù? Si opprime il giusto;  
S'innalza il traditor. Se i meriti umani  
Così bilancia Astrea,  
O regge il caso, o l'innocenza è rea.  
EMI. (Arasse non menti: vive il mio bene).  
SIR. Ed Emira fra tanti  
Rigorosi custodi a me si porta?  
EMI. Questo impronto real fu la mia scorta.  
SIR. Come in tua man?  
EMI. L'ebbi da Cosroe istesso.  
SIR. Se del mio fato estremo  
Scelse te per ministra il genitore,  
Per così bella morte  
Io perdono alla sorte il suo rigore.  
EMI. Senti Emira qual sia...

#### SCENA DECIMA

MEDARSE *e detti.*

MED. Non temete, o custodi: il re m'invia.  
EMI. (Oh numi!)  
MED. Idaspe è qui! Senza il tuo brando  
Ti porti in mia difesa?  
EMI. In su l'ingresso

Mel tolsero i custodi.  
(Giungesse Arasse!) (*guardando per la scena*)

SIR. Ad insultarmi ancora  
Qui vien Medarse! E in qual remoto lido  
Posso celarmi a te?

MED. Taci, o t'uccido. (*snuda la spada*)

EMI. È lieve pena a un reo  
La sollecita morte. Ancor sospendi  
Qualche momento il colpo. Ei ne ravvisi  
Tutto l'orror. Potrò sfogare intanto  
Seco il mio sdegno antico.  
Tu sai ch'è mio nemico e che, stringendo  
Contro di me fin nella reggia il ferro,  
Quasi a morte mi trasse.

SIR. E tanto ho da soffrir?

EMI. (*guardando per la scena*)  
(Giungesse Arasse!)

SIR. E Idaspe è così infido,  
Che, unito a un traditor...

MED. Taci, o uccido.

SIR. Uccidimi, crudel. Tolga la morte  
Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

MED. Mori... (Mi trema il cor).

EMI. (Soccorso, o dèi!)

MED. (Sento, né so che sia,  
Un incognito orror che mi trattiene).

SIR. Barbaro, a che t'arresti?

EMI. (*come sopra*)  
(E ancor non viene!)

MED. (Chi mi rende sì vile?)

EMI. Impallidisci!  
Dammi quel ferro: io svenerò l'indegno;  
Io svellerò quel core. Io solo, io solo  
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

MED. Prendi; l'usa in mia vece. (*dà la spada ad Emira*)

SIR. A questo segno

Ti sono odioso?

EMI. Or lo vedrai, superbo:

Se spero alcun riparo...  
Difenditi, mia vita; ecco l'acciaro! (*dà la spada a Siroe*)

MED. Che fai, che dici, Idaspe? E mi tradisci,  
Quando a te m'abbandono?

EMI. No, più non sono Idaspe; Emira io sono.

SIR. (Che sarà?)

MED. Traditori!  
Verranno ad un mio grido  
I custodi a punir...

SIR. Taci, o t'uccido.

## SCENA UNDICESIMA

ARASSE con guardie, e detti.

ARA. Vieni, Siroe.  
MED. Ah, difendi,  
Arasse, il tuo signor.  
ARA. Siroe difendo.  
MED. Ah, perfido!  
ARA. (a Siroe)  
Dipende  
La città dal tuo cenno. Andiam: consola  
Con la presenza tua tant'alme fide:  
Liberò è il varco; e lascio  
Questi in difesa a te. Vieni, e saprai  
Quanto fin or per liberarti oprai. (*parte, e restano con Siroe le guardie*)

## SCENA DODICESIMA

SIROE, EMIRA e MEDARSE

MED. Numi! ognun m'abbandona.  
EMI. Andiamo, o caro.  
Dell'amica fortuna  
Non si trascuri il dono.  
Siegui i miei passi; ecco la via del trono.  
SIR. È pur vero, idol mio,  
Che non mi sei nemica? Oh Dio! che pena  
Il crederti infedele!  
EMI. E tu potesti  
Dubitar di mia fé?  
SIR. Perdona, o cara:  
Tanto in odio alle stelle oggi mi vedo,  
Che per mio danno ogn'impossibil credo.  
EMI. Ch'io mai vi possa  
Lasciar d'amare,  
Non lo credete,  
Pupille care;  
Né men per gioco  
V'ingannerò.  
Voi foste e siete  
Le mie faville,  
E voi sarete,  
Care pupille,  
Il mio bel foco,  
Fin ch'io vivrò. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

SIROE e MEDARSE

MED. Siroe, già so qual sorte  
Sovrasti a un traditor. Più della pena  
Mi sgomenta il delitto. Al soglio ascendi:  
Svenami pur; senza difesa or sono.  
SIR. Prendi, vivi, t'abbraccio e ti perdono. (*gli dà la spada*)

Se l'amor tuo mi rendi,  
Se più fedel sarai,  
Son vendicato assai,  
Più non desio da te.  
Sorte più bella attendi,  
Spera più pace al core,  
Or che al sentier d'onore  
Volgi di nuovo il piè. (*parte con le guardie*)

SCENA QUATTORDICESIMA

MEDARSE solo.

MED. Ah, con mio danno imparo  
Che la più certa guida è l'innocenza.  
Chi si fida alla colpa,  
Se nemico ha il destino, il tutto perde.  
Chi alla virtù s'affida,  
Benché provi la sorte ognor funesta,  
Pur la pace dell'alma almen gli resta.

Torrente cresciuto  
Per torbida piena,  
Se perde il tributo  
Del gel che si scioglie,  
Fra l'aride sponde  
Più l'onde non ha.  
Ma il fiume che nacque  
Da limpida vena,  
Se privo è dell'acque  
Che il verno raccoglie,  
Il corso non perde,  
Più chiaro si fa. (*parte*)

SCENA QUINDICESIMA

Gran piazza di Seleucia con veduta del palazzo reale e con apparato magnifico, ordinato per la coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe. Nell'aprir della scena si vede una mischia tra i ribelli e le guardie reali, le quali sono rincalzate e fuggono.

COSROE, EMIRA e SIROE, *l'uno dopo l'altro con ispada nuda; indi ARASSE con tutto il popolo.*  
COSROE, *difendendosi da alcuni congiurati, cade.*

COS. Vinto ancor non son io.  
EMI. Arrestatevi, amici; il colpo è mio.  
SIR. Ferma, Emira, che fai? Padre, io son teco:  
Non temer.  
EMI. Empio Ciel!  
COS. Figlio, tu vivi!  
SIR. Io vivo, e posso ancora  
Morir per tua difesa.  
COS. E chi fu mai  
Che serbò la tua vita?  
ARA. Io la serbai.  
Libero il prence io volli,  
Non oppresso il mio re. Di più non chiede  
Il popolo fedel. Se il tuo contento  
Non fa la mia discolpa,  
Puoi la colpa punir.  
COS. Che bella colpa!

#### SCENA ULTIMA

MEDARSE, LAODICE e detti.

MED. Padre!  
LAOD. Signor!  
MED. Del mio fallir ti chiedo  
Il perdono o la pena.  
LAOD. Anch'io son rea;  
Vengo al giudice mio: l'incendio acceso  
In gran parte io destai.  
COS. Siroe è l'offeso.  
SIR. Nulla Siroe rammenta. E tu, mio bene, (*ad Emira*)  
Deponi al fin lo sdegno. Ah, mal s'unisce  
Con la nemica mia la mia diletta:  
O scordati l'amore o la vendetta.  
EMI. Più resistere non posso. Io, con l'esempio  
Di sì bella virtù, l'odio abbandono.  
COS. E, perché quindi il trono  
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,  
Siroe sarà tuo sposo.  
EMI. e SIR. Oh lieto giorno!  
COS. Ecco, Persia, il tuo re. Passi dal mio  
Su quel crin la corona: io stanco al fine  
Volentier la depongo. Ei, che a giovarvi

Fu da' prim'anni inteso,  
Saprà con più vigor soffrirne il peso. (*siegue l'incoronazione di Siroe*)

CORO

I suoi nemici affetti  
Di sdegno e di timor  
Il placido pensier  
Più non rammenti.

Se nascono i dilette  
Dal grembo del dolor,  
Oggetto di piacer  
Sono i tormenti.